

Gian Paolo Borghi

EMIGRAZIONE E MONDO POPOLARE:
"STORIE" E TRAGEDIE CANTATE

[Già pubblicato in MIGRANTI DELL'APPENNINO.

Atti delle giornate di studio (Capugnano, 7 settembre 2002),

a cura di Paola Foschi e Renzo Zagnoni, Porretta Terme - Pistoia, 2004, pp. 39-50.

© Gruppo di studi alta Valle del Reno (Porretta Terme - Bo) - Società Pistoiese di Storia Patria

(Pistoia) - Centro per l'emigrazione "Mario Olla" (San Marcello Pistoiese)

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Premessa

La storia e le storie dell'emigrazione hanno spesso incontrato l'immediata attenzione dei cantastorie, gli antichi cronisti del popolo, che ne hanno realizzato significative cronache in versi e musica. Il nostro contributo, volutamente divulgativo, si rivolge in modo particolare agli studiosi e agli appassionati di storia, che di rado hanno l'opportunità di "incontrarsi" con queste inconsuete forme espressive. I testi pubblicati cercano di affrontare esemplificativamente diverse situazioni. In appendice sono riportate le trascrizioni delle principali melodie tradizionali un tempo utilizzate dai cantastorie, nella consapevolezza che testo e musica non devono essere in alcun modo disgiunti. Come in altre occasioni, la ricerca è la risultante della collaborazione tra Gruppo di studi dell'alta Valle del Reno bolognese e pistoiese, rivista di tradizioni popolari "Il Cantastorie" e Centro Etnografico Ferrarese.

La migrazione interna

Ricordiamo la secolare migrazione in Maremma attraverso un frammento di testo in ottava rima del pistoiese Pilade Gianni (1869-1950)². Sia pure non poeticamente impeccabile in talune sue parti, sintetizza con efficacia condizioni esistenziali, stati d'animo e sacrifici dei tanti lavoratori stagionali dell'Appennino tosco-emiliano, che scrissero importanti pagine di storia sociale.

Partenza e vita dei Maremmani

Un saluto mi parte dal mio cuore
per voi, o gioventù sacrificata,
che andate là nel mezzo allo squallore
in dove ne passate l'invernata
e versate per forza quel sudore:
ditemi che vitaccia strapazzata
e poi di più dopo aver lavorato
il vostro sudor non è ricompensato.

Le meglio gioventù vien consumato
colà nelle Maremme, ah, triste sorte,
ancor vò dir per quei che c'è invecchiato
avrebber preso pria andare alla morte
ormai che in quel pianeto oggi gl'è nato
bisogna partir senza indugiare
questo è il bisogno che ce lo fa fare.

(...)

Bisogna tralasciarla la famiglia
tanto moglie che figli e genitori
andar lontani più di cento miglia
andare a spargere quei sacri sudori
per quel po' di denaro che si piglia
e ci vuol tutto per i creditori

se un poco avanza ci son altre spesi
quelli che vanno per lacero d'arnesi.

Dopo sofferto otto o nove mesi
dalla fatica e più mangiar polenda
se restiamo leggeri o pur siam pesi
io vorrei qual' un che se ne intenda
spesse volte dal padron siam presi
guardate un poco che brutta faccenda
e dopo lavorare notte e giorno
solo c'entra mangiar una volta al giorno
(...)³.

La coscrizione obbligatoria

Introdotta nel corso della dominazione napoleonica in Italia, la coscrizione obbligatoria si trasformò in una sorta di emigrazione forzata -interna od esterna- per migliaia di giovani. Al cantastorie Anton Francesco Menchi è attribuito questo toccante "lamento" contro il servizio militare. Composto nel 1799, descrive il mesto destino di chi deve abbandonare il proprio paese per recarsi a combattere in terre lontane. Il ricordo della donna amata non contribuisce di certo a stemperare la tensione emotiva del giovane coscritto che, dopo un breve riposo al valico dell'Abetone, riprende la non voluta marcia verso la guerra. Alla speranza del ritorno si abbina la consapevolezza dei rischi cui andrà incontro in battaglia e, rivolgendosi alla sua *Gigina*, pateticamente esclama: *Di me non udrai forse più novella*.

Partire partirò...

Partire partirò partir bisogna
Dove comanderà nostro sovrano
Chi prenderà la strada di Bologna
E chi anderà a Parigi e chi a Milano.

Se tal partenza o cara ti sembra amara, non lacrimare
Vado alla guerra e spero di tornare.

Quando saremo giunti all'Abetone
Riposeremo la nostra bandiera
E quando si udirà forte il cannone
Addio Gigina cara bona sera.

Ah che partenza amara Gigina cara mi convien fare
Sono coscritto e mi convien marciare.

Di Francia e di Germania son venuti
A prenderci per forza a militare
Però allorquando ci saremo battuti
Tutti mia cara speran di tornare.

Ah che partenza amara Gigina cara Gigina bella
Di me non udrai forse più novella⁴.

Giuseppe Arcangeli, biografo del Menchi, ebbe a scrivere che questo autore fu il più celebre cantastorie e poeta popolare nella Firenze del suo tempo. Nato nel 1762 a Cucciano di Campiglio ("montanino" pistoiese, quindi), per anni si esibì in Piazza del Granduca, nei giorni di mercato, richiamando intorno a sé una folla di popolani,

quando, suonando il suo tamburello a sonagli faceva uscire come per incanto da una cassetta (così vaga come quella ove frate Cipolla racchiudeva le sue preziose reliquie) una faina tanto bene addomesticata da tener forte, come quei grossi uomini dicevano, del cristiano⁵.

Noto in varie realtà territoriali italiane, ma soprattutto in Toscana, il canto venne successivamente ripreso

anche dai coscritti toscani, nel 1848, durante la prima guerra d'Indipendenza. Si ha inoltre notizia di un nuovo adattamento patriottico di *Partire partirò...* nel 1866, ad opera di un autore non identificato⁶.

Vittime dell'odio

L'avversione per gli emigrati italiani purtroppo si tradusse anche in odio apportatore di morte. La storia de *I cinque poveri italiani linciati a Tallulah in America*, composta da "Corso Antonio, Ex-sott'ufficiale di finanza", è incentrata sul linciaggio di italiani perpetrato a Tallulah (Mississippi) nel 1899. Si legge in una nota di commento all'episodio:

I cinque di Tallulah avevano subito un regolare processo ed erano stati assolti. La popolazione di New Orleans accolse però con ostilità la sentenza e, trascinata dall'avvocato W. S. Parkenson, assaltò le carceri e impiccò i prigionieri (...).

Molti americani approvarono i linciaggi di New Orleans che segnarono l'introduzione della mafia quale simbolo di paura e di minaccia ai valori americani. Il "New York Times" pur rigettando l'azione dei fanatici e bollando la "loro condotta incivile e illegale" concluse però che "questi spioni e vigliacchi siciliani, discendenti di banditi e di assassini, che hanno portato in questo paese gli istinti dei fuorilegge, le pratiche degli sgozzatori, l'omertà delle società segrete del loro paese, sono per noi un flagello senza remissione"⁷.

I cinque poveri italiani linciati a Tallulah in America

E se non piangi di che pianger suoli? (Dante)

Il modulo musicale con cui si esegue il canto è noto come *melodia* (o *aria*) di Caserio, dalla ballata (testo e musica) *Le ultime ore e la decapitazione di Sante Caserio*, sull'uccisione del presidente della repubblica francese Sadi Carnot ad opera dell'anarchico lombardo Sante Caserio⁸.

Un dramma del mare

La ballata qui di seguito trascritta è ispirata ad una tragedia del mare avvenuta il 25 ottobre 1927 a 90 miglia dalle coste di Rio de Janeiro. Il transatlantico Mafalda di Savoia, già nave ammiraglia della marina mercantile italiana, si inabissò con il suo carico di oltre 1.500 emigrati diretti in Sud America. I morti accertati furono 314; alla catastrofe contribuì la vetustà della nave, che soffriva di gravissime carenze strutturali e manutentive⁹. La canzone venne scritta dal milanese Domenico Scotuzzi (1866-1931)¹⁰ ricalcando, per testo e musica, la precedente e più nota ballata anonima su *Il tragico naufragio della nave Sirio*, verificatosi il 4 agosto 1906 durante un viaggio in America¹¹. Anche il testo del *Mafalda* (tuttora presente nella sempre più labile memoria popolare) ebbe una notevole diffusione grazie alle interpretazioni padane del cantastorie pavese Agostino Callegari (1892-1942)¹², nonché alle più recenti incisioni degli artisti piemontesi *I Brav Òm*¹³.

Lo spaventoso naufragio del transatlantico Mafalda di Savoia

E da Genova Mafalda partiva
con migliaia e più passegger,
l'equipaggio solerte obbediva
al comando d'un vecchio nocchier.

Capitano Gori siciliano,
intelligente vero lupo di mar,
l'altruista dal cuore più umano
che la storia potrà ricordar.

Navigava Mafalda maestoso
ed a bordo si udiva cantar
le canzoni dal ritmo gioioso
che l'Italia soltanto sa far.

Dopo quindici giorni di viaggio

sotto poppa una falla s'apri.
Pronto accorse l'intero equipaggio,
ma il destino suo fatto compì.

Tra i passeggeri un vescovo c'era
ed ha anch'egli l'angoscia nel cuor.
Porgeva a tutti parole amoroze
Poi donava la benedizione.

Le scialuppe in mar fe' calare
per salvare prima le donne e i bambin,
poi la Marcia Real fe' suonare
per sfidare tremendo destin.

L'acqua entrava ma il buon comandante
col telegrafo soccorso implorò,
poi con voce commossa e altisonante
lancia un grido: si salvi chi può!

La canzone è qui pubblicata per la prima volta in edizione diversa dalla produzione destinata alle fiere e ai mercati.

Tragedie del lavoro

L'8 agosto 1956 nella miniera belga Bois du Cazier, a Marcinelle, si verificò una sciagura di gravissime proporzioni, che provocò la morte di 262 lavoratori, 136 dei quali emigranti italiani¹⁵. L'Italia del secondo dopoguerra fu emotivamente colpita da questa notizia, la cui drammatica cronaca fece letteralmente il giro del mondo.

La tragedia ha, tra l'altro, ispirato due artisti ambulanti emiliano-romagnoli, che hanno composto cronache in versi e musica. Marino Piazza, bolognese (1909-1993), scrisse la storia dell'*Immane sciagura nella miniera di Marcinelle in Belgio*, i cui titoli d'introduzione al canto qui riportiamo a testimonianza di un mondo popolare attento ai *reportages* giornalistici:

Oltre duecento minatori hanno perduto la vita fra i quali 139 (*ma: 136*) italiani. - Il terrificante annuncio alla popolazione. -Le madri e le spose dei minatori sono rimaste per parecchie ore davanti ai cancelli della miniera, con la speranza di poter rivedere i loro cari. - L'eroico comportamento delle squadre di soccorso, non ha impedito il disastro.- In quasi tutte le nazioni europee si organizza una gara di solidarietà per alleviare il dolore delle famiglie colpite dalla sciagura. - ¹⁶.

Il secondo componimento venne composto dal romagnolo Lorenzo De Antiquis (1909-1999) sull'aria di una canzonetta presentata al Festival di San Remo di quello stesso anno, *La colpa fu*, di Gippi-Berretta-Sciorilli. Il testo sintetizza con efficacia la drammaticità della tragedia, con modalità espressive un po' retoriche, ma di certo ancora "vicine" ai gusti del mondo popolare di quegli anni.

I minatori

II

L'utilizzo, da parte di un cantastorie, di un modulo parodico-musicale mutuato dalla musica leggera sta anche a documentare l'irreversibile crisi che, in quegli anni, sta investendo quell'arcaico "metiere", ormai travolto irreversibilmente da nuove forme artistiche e da nuovi mezzi di diffusione di massa (radio, dischi ecc.).

La fiction

Non sempre il repertorio dei cantastorie era composto di fatti di cronaca reale. Non mancavano, infatti, in ogni epoca, testi di pura fantasia atti a sopperire, in un certo senso, la temporanea assenza di truci storie di cronaca vere in grado di emozionare il pubblico. Un esempio di *fiction* è dato da questa lunga storia in quartine realizzata da Marino Piazza (in altri fogli volanti compare peraltro

anche a firma congiunta con il cantastorie modenese Mario Bruzzi) su un modulo musicale “classico” dei cantastorie tradizionali, denominato del *fatto* oppure *in quattro* (o, ancora, di *Addio padre e madre addio*, dall'*incipit* di una ballata). In questo caso specifico si tratta di un episodio a lieto fine che ha come personaggio negativo un uomo che s'è invaghito della moglie di un'emigrante. Questa tuttavia respinge le sue *avances* e l'individuo per vendicarsi cerca addirittura di uccidere la di lei incolpevole figlia. Il “fatto” si conclude positivamente grazie all'intercessione di Sant'Antonio di Padova, la cui immagine è impressa su una medaglietta che il padre le ha donato prima di partire per l'Argentina. Secondo le testimonianze dei cantastorie, alla storia veniva abbinata la vendita di una collanina attraverso una tecnica di piazza che nel gergo dei girovagli veniva definita del battere la santocchia: fogli volanti (con medagliette o con altri piccoli ricordi sacri) con miracoli e/o storie di santi venduti davanti ai santuari o nei pressi di altri luoghi di culto con lunghi commenti verbali (*imbonimenti*) morali o religiosi¹⁸.

Il foglio volante de *La bambina gettata nel pozzo* conobbe un'ampia diffusione in Italia Settentrionale e Centrale. Come in altri casi, Marino Piazza si era avvalso dell'apporto artistico di Alessandro Cervellati (artista e studioso di tradizioni popolari) per la realizzazione dei disegni che illustravano la vicenda¹⁹.

La bambina gettata nel pozzo

Salvata da un contadino mentre si accingeva ad attingere acqua per l'abbeveratoio, scorgeva che attaccata al 'secchio' era impigliata la bambina con la catenina che portava al collo. – La salvezza è dovuta a S. Antonio da Padova che era raffigurato nella medaglia.

Note

¹ Forniamo un'essenziale bibliografia e discografia intorno alla tematica da noi trattata: R. Leydi, “Mamma mia, dammi cento lire...”, in “Pirelli. Rivista d'informazione e di tecnica”, XXIII, 1970, 11-12, pp. 152-159 e 190 (numero monografico dedicato all'emigrazione italiana); E. Neill, *Note sull'emigrazione nella canzone popolare*, in “Movimento operaio e socialista”, IV, 1981, 1-2 (“Dall'Italia alle Americhe. Storie di emigranti e immagini dell'emigrazione”), pp. 109-115; A.V. Savona-M.L. Straniero, *Canti dell'emigrazione*, Milano 1976; A.V. Savona (a cura di), *Le canzoni degli emigranti (Songs of the emigrants)*, 1 e 2, I Dischi dello Zodiaco, VPA 8115 e 8122 (33 giri); “Mamma mia dammi cento lire”, Pneumatica Emiliano Romagnola/Coro delle Mondine di Novi, Filef, 2002.

² Notizie di questo artista girovago sono in G.P. Borghi-G. Vezzani (a cura di), *Pilade Gianni detto il “Morino”*, in “Il Cantastorie”, n.s., 31, 1980, pp. 16-19.

³ Tratto dal foglio volante *Partenza e vita dei Maremmani/Composizione di Pilade Gianni (A spese e conto dell'Autore)*, Firenze, 7.10.1904. Stabilimento Tipografico Eduardo Ducci, Via dei Pilastrini, n. 32. E' riprodotto per la prima volta in Leydi, “Mamma mia, dammi cento lire...”, p. 156 e successivamente riportato in Savona-Straniero, *Canti dell'emigrazione*, pp. 28-29.

⁴ Reperito dalla *folk singer* Caterina Bueno, il testo è inciso nel disco, a cura di R. Leydi e F. Crivelli, *Il Nuovo Canzoniere Italiano presenta Bella Ciao*, Dischi del Sole, DS 101/3; risulta successivamente ristampato ne *Il povero soldato.1*, Dischi del Sole, DS 7. Si tratta di due dischi a 33 giri.

⁵ G. Arcangeli, *L'ultimo dei giullari*, in “Rivista di Firenze”, 23 febbraio 1874. Abbiamo ripreso l'articolo da G. Giannini (a cura di), *La poesia popolare a stampa nel secolo XIX*, I, Udine 1938, pp. 145-146, cui si rimanda anche per ulteriori citazioni bibliografiche sul canto.

⁶ Dai *booklets* uniti ai già citati dischi *Il Nuovo Canzoniere e Il povero*.

⁷ Cfr. Savona-Straniero, *Canti dell'emigrazione*, pp. 105-107.

⁸ *I cinque poveri italiani/Linciati a Talulah in America*, Proprietà della Tipografia M. Artale - Proibita qualsiasi ristampa. Il foglio volante (raccolta R. Leydi) viene per la prima volta pubblicato (come documento iconografico) in Leydi, “Mamma mia, dammi cento lire...”, p. 153. È successivamente trascritto in Savona-Straniero, *Canti dell'emigrazione*, pp. 103-104. È stato, infine, recentemente compreso nel Compact Disc unito al volume, di R. Leydi e P. Vinati, *Tanti fatti succedono al mondo. Fogli volanti nell'Italia Settentrionale dell'Otto e del Novecento*, Brescia 2001.

⁹ Si veda, a tale proposito, R. Leydi, *I canti popolari italiani*, Milano 1973, pp. 281-284.

¹⁰ Sulle vicende della nave Principessa Mafalda si vedano, tra le altre, le seguenti pubblicazioni: A. Solmi, *Acque tragiche*, Milano 1975 (allo specifico capitolo); L. Vergani, *Quando il mare non perdona*, in “Corriere della Sera”, 18 maggio 1975, p. 3; G.A. Stella, *Non dimenticare (Italiani, brutta gente)*, in “Io Donna”, 12 ottobre 2002, pp. 20-21.

¹¹ Venne stampata sul foglio volante dal titolo *Lo spaventoso naufragio del Transatlantico/Mafalda di Savoia.../del poeta popolare Domenico Scotuzzi (Proprietà riservata)*. Il foglio volante, s.d. e s.a., è pubblicato ne “Il Corriere d'Informazione” del 30-31 agosto 1971 (raccolta G. Vezzani). Su D. Scotuzzi si veda G.P. Borghi-G. Vezzani, “C'era una volta un treppo...”. *Cantastorie e poeti popolari in Italia Settentrionale dalla fine dell'Ottocento agli anni Ottanta*, I, Sala Bolognese, 1988, pp. 35-44.

¹² Esecuzioni e testo sull'affondamento del Sirio sono, tra l'altro, in: *Il Nuovo Canzoniere Italiano presenta Bella Ciao*; Savona (a cura di), *Le canzoni degli emigranti*, 1, Leydi, “Mamma mia, dammi cento lire...”, p. 159; Neill, *Note sull'emigrazione*, p. 112; Savona-Straniero, *Canti dell'emigrazione*, pp. 95-97; G. Vettori, *I canti popolari italiani*, Roma 1995, pp. 62-63. Una recente inci-

sione (2002) compare nel Compact Disc, di F. De Gregori e G. Marini, *Il fischio del vapore*, Caravan, Col 510218 02.

¹³ Una biografia di A. Callegari è pubblicata in Borghi-Vezzani, *"C'era una volta"*, II, 1989, pp. 44-49 (cfr. anche la bibliografia ivi citata).

¹⁴ Le incisioni autoprodotte de *I Brav Òm* portano i titoli *Usanze e Folklore Langarolo. N.2* (disco a 45 giri) e *I Bravòm, vol. I* (audiocassetta). Su questa formazione di cantastorie cfr. Borghi-Vezzani, *"C'era una volta"*, cit., pp. 137-149.

¹⁵ Tra i tanti articoli dell'epoca, si veda E. Anselmi, *Al Bois du Cazier tutti morti a 1035!*, in *"Sole d'Italia"*, 24 agosto 1956, p. 1.

¹⁶ Il foglio volante (con un *collage* fotografico sulla sciagura) venne dato alle stampe nell'agosto 1956, in Bologna, presso la Tipografia Arti Grafiche (raccolte G.P. Borghi e G. Vezzani). Su questa e sulla canzone seguente, cfr. anche G.P. Borghi, *Tra "fogli volanti", canzoni e "mestieri" della piazza*, in *Cristalli nella nebbia. Minatori a zolfo dalle Marche a Ferrara*, Ferrara 1996, pp. 217-226 e 231. Sulla figura del cantastorie Marino Piazza rimandiamo a G. Piazza-P. Albertini-G.P. Borghi-G. Molinari, *"Piazza Marino poeta contadino"*, Bologna 1995 (e relativi rimandi bibliografici).

¹⁷ Trascritta dal "canzoniere" *Edizione Periodica. Anno 46°/I fidanzati sulla barchetta/in Vespa, in Iso e in Lambretta*, Arti Grafiche G. Campi, Foligno (Perugia) 1957, per conto di M. Piazza (raccolta G.P. Borghi). Per ulteriori notizie su L. De Antiquis si veda, in particolare, G.P. Borghi-G. Vezzani-R. Zammarchi, *"Sentite che vi dice il cantastorie..."*. Lorenzo De Antiquis, un grande artista popolare romagnolo, Santarcangelo di Romagna (Rimini) 1992 (e richiami bibliografici ivi riportati). La notizia sulla canzone *La colpa fu* è tratta dal sesto fascicolo de *La Canzone Italiana. Tutto Sanremo. 40 anni di Festival. La storia le canzoni i cantanti*, Roma s.d. (ma: 1990).

¹⁸ Da testimonianze dei cantastorie M. Piazza e Giovanni Parenti (1906-1986), comprese nella nostra raccolta magnetofonica.

¹⁹ Un'esecuzione di questa storia (cantastorie Antonio Cavallini) è incisa nel disco, a cura di R. Leydi e G. Vezzani, *I cantastorie di Pavia*, Albatros VPA 8431 (nel libretto ivi allegato gli autori risultano M. Piazza e M. Bruzzi).

²⁰ "Stampato il 30-7-1960 alle Grafiche Veronesi D'Azeglio, 78", a Bologna, il foglio volante è riprodotto, tra l'altro, in Piazza-Albertini-Borghi-Molinari, *"Piazza Marino"*, p. 221 e in Leydi-Vinati, *Tanti fatti*, p. 19.